

La legislatura da Berlusconi premier al governo dei tecnici sino alle mancate riforme

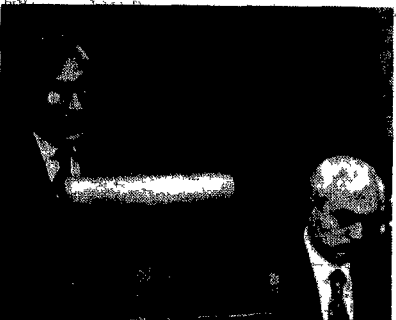
Due anni di transizione fallita

Dal fiasco del Cavaliere all'effetto-Dini

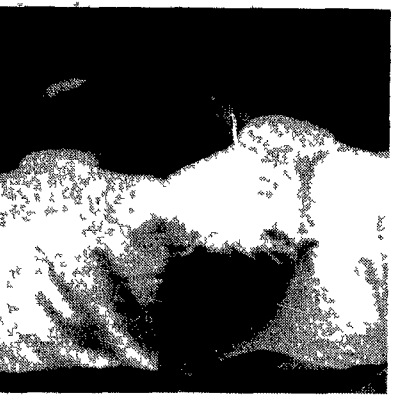


IL CAVALIER VINCENTE. Le prime elezioni del magistrato sanciscono la vittoria del Polo della Libertà. Sembra una svolta di lungo periodo, durerà poco.

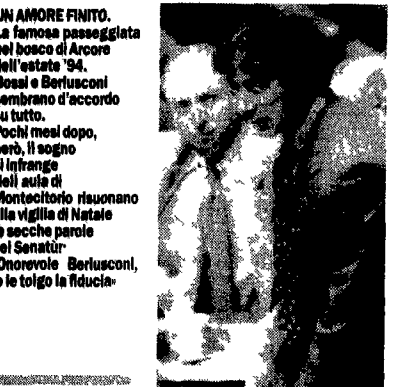
NO AL SALVALADRI. Il primo grosso scoglio è il decreto salvadori, che viene ritirato in fretta e in furia dopo la minaccia di dimissioni del pool di Milano



FAZZO REBBETE. Il governatore respinge l'assalto del Polo. Ma i ribelli sui mercati sono pesanti.



UN AMORE FINITO. La famosa passeggiata nel bosco di Arcore dell'estate '94. Bossi e Berlusconi sembrano d'accordo su tutto. Pochi mesi dopo, però, il sogno si infrange. Nell'aula di Montecitorio risuonano le secche parole del Senator: «Onorevole Berlusconi, io le tolgo la fiducia».



La dodicesima legislatura si apre nell'aprile '94 sull'onda della vittoria del Cavaliere e del suo duplice contraddittorio polo Irene Pivetti pupilla di Umberto Bossi succede a Giorgio Napolitano alla presidenza della Camera. Al Senato il Polo per scalzare Giovanni Spadolini (che morirà poco dopo) ed imporre un forzista ricorre a indecisi mercati per racimolare la maggioranza che sulla carta gli manca alla fine Carlo Scognamiglio ce la farà ma solo per un voto appena. E l'inizio del grande arrembaggio.

Assalto al potere
Spazi per l'opposizione? Garanzie per le minoranze? Non scherziamo le presidenze di tutte le commissioni di Montecitorio vanno al centro destra e anche tutte quelle che è possibile (cinque su tredici) al Senato. Poi sotto il governo che si insedia il 10 maggio un attento dosaggio di intimi del Cavaliere presidente del Consiglio di reduci del Caf (ben sei) di postfascisti di esponenti della Lega. Le Poste cioè il controllo del sistema televisivo sono assegnate per decenza all'ex ministro Tarella l'uomo che garantisce il cavaliere senza essemme famiglia Alla Giustizia invece egli vorrebbe l'avvocato personale Cesare Previti ma lo si consiglia di non strafare. Cesarone vada alla Difesa che a (tentare di) bloccare il pool di Mani Pulite penserà l'ex liberale Biondi.

Il decreto salvadori
Il 14 luglio arriva il primo affondo quel decreto-catenaccio immediatamente esecutivo con cui Berlusconi vuole colpire la morte Mani Pulite e insieme imporre anche con limiti eccezionali alla custodia cautelare una sanatoria generale degli scandali che hanno travolto il regime. Dc Psi e investito lo stesso Cavaliere. Di lì a poche ore escono dal carcere (sotto una pioggia di monetine) lady Poggio l'ex ministro della malasanità De Lorenzo il vice segretario del Psi Di Donato solo un assaggio di quei duemila tangentari (la stima è dello stesso Biondi) che dovranno farla franca. Ma è la rivolta della coscienza civile del paese. Anzitutto dei magistrati. Non era mai accaduto che un magistrato in questo caso Di Pietro lanciai dai teleschermi un così duro atto di accusa ci vogliono impedire di fare il nostro dovere non vogliamo che colpiamo «persone raggiunte da schiaccianti prove sui gravi fatti di corruzione» neppure «per evitare che continuino a delinquere per impedire che si scoprono precedenti misfatti talora persino comprando gli uomini a cui avevamo affidato indagini nei loro confronti. Il governo è sull'orlo della crisi Maroni che pure ha controfirmato il decreto si defila dicendo di «non averlo letto». Il 19 «amareggiato e addolorato il Cavaliere getta la spugna e due giorni dopo la Camera bocchia il decreto e per la prima volta forzisti e leghisti vengono persino alle mani.

La conquista della Rai-Tv
Pivetti e Scognamiglio vanno giù duro e affidano la gestione della Rai a un Cda perfettamente funzionale al fine berlusconiano di fare della Rai e soprattutto della Tv un appendice della Fininvest. Così di lì a poco fuori del ton del calibro di Demetrio Volcic e dentro i Rossella (ex Panora ma proprietà del Cavaliere) Mimun i Vigorelli i Francia E la stagione degli spot a mitraglia Fatto' Fatto' Fatto' e disoccupazione Mezzogiorno crisi sociale sono bell'e insorti. Regista dell'operazione è il portavoce dell'Msi Francesco Storace con lui altro che manuale Cencelli la lottizzazione non ha più l'ombra di una qualche ipotesi è solo brutalmente accaparratrice. E vendicativa. La faranno da padroni in Rai anche dopo la meteora governativa del centro destra e sino ad oggi.

Il conflitto d'interessi
L'assalto alla Rai fa ancor più saltare uno dei nodi insoluti del caso Berlusconi. L'inammissibile commissione di interessi pubblici e privati Scalfaro lo ha ammonito sin dai giorni dell'incarico a sciogliere questo nodo cruciale a cui mezzo mondo guarda attento e

GIORGIO FRASCA POLARA

scandalizzato. Il presidente del Consiglio assicura promette non mina tre saggi che dovrebbero trovare la soluzione ma un progetto legislativo (assai addomesticato) si materializza solo il 2 novembre. Ci penseranno i progressisti a proporre e far varare dal Senato una serie di norme che disciplinano incompatibilità e conflitto d'interessi per i titolari di cariche di governo «quando possiedono anche per interposta persona» oltre il 5% di imprese. «È illegale!» strepiterà Berlusconi. E puntualmente quando il progetto arriva a Montecitorio il presidente della commissione Affari costituzionali Gustavo Selva (An) lo insabbia.

L'attacco a Bankitalia
Esaltato dall'esito delle elezioni europee (che segnano l'apice delle fortune del Cavaliere il 30,6% dei voti). Ma subito dopo comincerà il declino. Il centro destra decide di rivolgere l'assalto anche a Bankitalia dove si pone il problema della sostituzione del direttore generale dottor Dini da qualche mese ministro del Tesoro. Nell'intento di subordinare l'istituzione monetaria al potere politico nulla viene risparmiato. Il ministro del Lavoro Mastella (dal Caf al Ccd) denuncia interferenze di lobbies ebraiche il suo collega ai Trasporti Fiori (dal Caf a Fini) e con lui il sottosegretario Gaspari dicono basta al carattere vitalizio del governatore. Il loro candidato Rainer Masera non ce la farà alla direzione generale andrà l'interno Vincenzo Desano. L'attacco a Bankitalia costerà caro a lira tassi e Borsa. Ma non farà mordere la destra attacchi anche al Csm e alla Corte costituzionale dove si pretende l'introduzione del principio maggioritario.

Dai boschi alle sardine
In quella stessa estate si verifica la famosa passeggiata nel bosco ad Arcore di Berlusconi e Bossi. L'incontro sembra frutto di due verse e opposte preoccupazioni da parte del Cavaliere di recuperare un legame che con il decreto salvadori ha mostrato le sue crepe da parte del senatore di verifica re quanto pesi e dove possa portare l'ossessione berlusconiana di liberarsi di Mani Pulite e mettere al riparo l'impero televisivo. Forse è proprio quella passeggiata a perlezzionare in Bossi la convinzione che l'alleanza col Cavaliere rischia di esser letale per la Lega. La conseguenza la si potrà misurare poco dopo nell'incontro tra Bossi Buttiglione e D'Alema (la nuttata) a cena a base di sardine in scato la) in cui sarà proprio il filosofo cattolico a teorizzare con maggiore accanimento la necessità del ribaltone (salvo poi a saltare sul carro del Polo all'indomani della sceneggiata missina di Fiuggi).

La disfatta di Berlusconi
Ed eccoci al fatale autunno. Prima il pasticciaccio della nomina dei due commissari italiani all'Ue con quello di Mario Monti era circolato il nome di Giorgio Napolitano. Sarebbe stato un segnale significativo. Invece Berlusconi ce ne alle pretese di Pannella e alle reazioni dei falchi a Bruxelles andrà la deputata radicale Emma Bonino. Poi ecco la controffensiva delle pensioni. L'attacco è sferrato il 30 settembre con la presentazione in extremis della Finanziaria '95 in cui sono previsti drastici tagli ai diritti acquisiti (l'anzianità) l'abolizione della scala mobile e l'allungamento dell'età pensionabile senza alcuna contropartita e soprattutto senza alcuna contrattazione con i sindacati. Esplose la rabbia dilaga la protesta. Niente stralcio grida Berlusconi che aveva cost con i lavoratori e i pensionati uno scontro frontale. Viene proclamato uno sciopero generale per il 12 novembre. Replica Berlusconi. «Né con uno né con dieci né con cento scioperi generali si potrà arrivare alla modifica delle decisioni». Il 12 a Roma un milione e mezzo di cittadini danno vita ad una manifestazione storica. E il Cavaliere ad insistere «Bisogna lavorare non scioperare. Ma l'intreccio tra lotte di massa incalzanti iniziative parlamentari e preoccupazioni crescenti della Lega costringe il governo alla trattativa con i sindacati. Lo stralcio è imposto il governo dovrà rivedere le sue decisioni. Ma non avrà il tempo di farlo di lì a poco Bossi stacca la spina e alla vigilia di Na

tale il governo Berlusconi è costretto alle dimissioni.

La sorpresa-Dini
Scalfaro prende atto dell'instabilità di una maggioranza alternativa (che intanto viene prefigurata per l'avvenire con la decisione di Prodi e Veltroni di dar vita all'Ulivo) ma rifiuta la pretesa anzitutto costituzionale di sciogliere la Camera per il solo fatto del venir meno di una coalizione e per la seconda volta nel suo settennato affida ad un tecnico il dottor Dini l'incarico di formare un governo di soli tecnici. Chi ha fatto il nome di Dini? Berlusconi. Riuscirà Lamberto Dini a pilotare una transizione drammatica e ad attuare il suo programma di quattro punti? L'esperienza dirà che un forte senso istituzionale unito al rigore morale e tecnico può produrre buoni effetti anche in condizioni politiche che anomale Dini realizza la manovra di marzo (21,5 miliardi) per aggiustare i conti sbalati della Finanziaria di Berlusconi. Poi di sponore le prime misure per garantire un minimo di «par condicio» nella propaganda elettorale in tv. Quindi agevola il processo formativo della nuova legge elettorale regionale. Ma infine e soprattutto dimostra che solo con il consenso sociale si può governare senza nemmeno un ora di sciopero nel contesto di una serrata consultazione triangolare e di un incisivo confronto parlamentare porta a compimento una rigorosa ma giusta riforma delle pensioni. (A proposito di nuova legge elettorale regionale si voterà il 23 aprile ed il centro sinistra conquisterà 9 seggi lasciando solo sei al centro destra. Si vota anche per due terzi delle province 65 all'Ulivo tra la Lega 8 al Polo e per un terzo dei comuni capoluogo 31 nuovi sindaci del centro sinistra appena quattro del centro destra).

Le ultime sfide
Ma doti di statista Lamberto Dini rivelerà ai tardi facendo fronte con determinazione agli ultimi disperati affondi del centro-destra. A ottobre il centro sinistra pone la questione Mancuso inammissibile che il ministro della Giustizia remini contro il governo (e addirittura si scagli contro il Quirinale) nella sua irresponsabile crociata contro i giudici di Milano e di Palermo. Ma appena il Senato approva la mozione di sfiducia individuale e Mancuso è costretto alle dimissioni ecco scattare la vendetta berlusconiana della mozione contro il governo cui dapprima Bertinotti dà spago e promessa di voti (de terminanti) per farla passare a Montecitorio. Consapevole del rischio Dini non arretra d'un palmo pur confermando le sue dimissioni per fine anno. Questa assicurazione trae Rc dall'impaccio la mozione di sfiducia è respinta. Non si è spenta l'eco del caso-Mancuso e Dini affronta l'ultimo ostacolo della Finanziaria '96 seminata dal centro-destra di trabocchetti ostruzionistici. Altre due fiducia e non solo passa il documento che fissa le direttrici fondamentali della politica economica e finanziaria ma si consolida un processo virtuoso di risarcimento dei conti dello Stato di ripresa del valore della lira di discesa dei tassi di fiducia dei mercati si comincia persino a parlare di rientro dell'Italia nell'Ume.

Maccanico ci prova
Anno nuovo crisi nuova è crociata di ten. All'insegna delle riforme costituzionali e sulla base degli incerti margini offerti da un Polo che prima si attesta sul premierato (ma giusto il tempo di stracciare la bozza Fischella) e poi si sposta sui semi presidenzialismo. Scalfaro affida ad Antonio Maccanico l'incarico di formare il nuovo governo. Venti giorni di traccheggio di un centro destra diviso tra le aperture di Berlusconi e la determinazione sabotatrice di Fini e Maccanico annuncia ma denuncia le condizioni inaccettabili del centro destra che chiedeva al governo un ruolo non previsto dalla Costituzione. Non si rassegna ancora il Cavaliere all'inevitabilità del voto «Facciamo la Costituzione» manda a dire ma in camera caritate pare che chieda garanzie e uomini a tutela dei suoi interessi privati. Tutte menzogne di D'Alema e dei funzionari di partitocrazia reagisce rabbioso prima di cominciare davanti alla Camera con una pensionata al minimo di 74 anni il primo comizio di una campagna elettorale che sarà per lui tutta in salita.

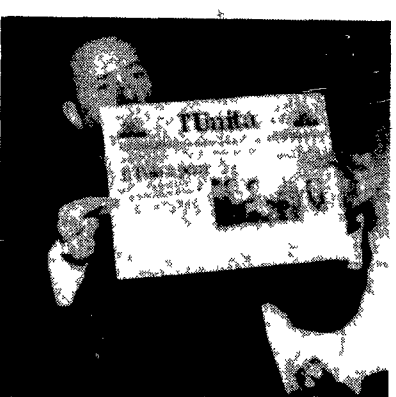


BATTAGLIA SULLE PENSIONI. Alla caduta del governo Berlusconi contribuiscono in modo forse decisivo i milioni di lavoratori e pensionati scesi in campo contro il progetto di riforma della previdenza.

ARRIVA DINI. Dopo aver preso atto dell'inesistenza di una maggioranza alternativa, Scalfaro gioca la carta Dini. Sarà una sorpresa il governo dei tecnici. Resterà in sella un anno.



ECCO L'ULIVO. È del gennaio '95 l'atto di nascita dell'Ulivo. Parte il pullman di Prodi.



POLO KO. Primavera '95, dura sconfitta del Polo alle elezioni regionali. La vittoria per il centro-sinistra è netta 9 a 6.

IL TENTATIVO MACCANICO. Dopo la caduta del governo Dini, Scalfaro affida l'incarico a Maccanico per un governo che faccia le riforme istituzionali. Tutto si infrange contro il no di Fini.